

Il Margine, n.4/1989

## SPERANZA DI LIBERTA'

Marcello Farina

**G**uardate alla realtà della Chiesa e del mondo non solo per piangere sulla tristezza dei tempi, ma per scoprire le speranze di arricchimento, le possibilità di bene su cui costruire un avvenire migliore.

VITTORIO BACHELET

I tempi in cui Vittorio Bachelet scriveva queste righe coraggiose erano quelli, fecondi, da un lato, del dopo-Concilio e tristi, dall'altro, del terrorismo politico, di cui egli stesso poco più tardi sarebbe stato un'innocente vittima. Come dice il più aperto documento conciliare, la *Gaudium et spes*, proprio il tempo delle gioie e delle speranze, del dolore e della chiusura insieme.

Ora il clima è molto diverso, sia nella Chiesa sia nel mondo, cioè nella società civile e politica. Talvolta vien voglia di chiedere a Dio, nel momento della preghiera, della disperazione, ciò che aveva chiesto Antonio del deserto, di fronte a disgrazie, terremoti e pestilenze: «Dov'eri tu, Dio, in quei giorni di tragedia?».

«C'è una verità di Dio, la quale non ha ombre: è la verità del Padre che ci chiama, dello Spirito che ci muove, del Cristo che ci lega a sé. E c'è poi la verità dell'uomo, piena di ombre. Allora la nostra Chiesa pare una cosa tanto povera, dove l'entusiasmo del lieto annuncio è cosa fievole, dove la stessa comunione è a volte formale e rarefatta». Così scrive Severino Dianich nel suo prezioso libro *La Chiesa mistero di comunione*.

E le lunghe ombre dell'uomo, nella sua ambiguità e nella sua fatica di trovare produttive e «umane» vie d'uscita nell'attuale temperie, si allungano sulla storia più recente. Sembra stiano tornando infatti i

modelli della separatezza, della diseguaglianza, della gerarchizzazione sociale diventata fine a se stessa, che crea nuovi ordini e nuovi spazi vitali per alcuni pochi e rimanda la strada dell'eguaglianza e della fraternità a data da destinarsi per i più.

Su tutto ciò si inserisce un pensiero che colgo da Hans Küng, per il quale le sorti dell'uomo e della sua storia e le sorti della fede, nel suo richiamo a Dio, vanno di pari passo; entrambi possono crescere insieme, ma insieme e reciprocamente si condizionano anche nel momento della crisi.

### Platone o Shakespeare a colazione

Lì dove «due o tre» si ritrovano intorno a Cristo, anche se un po' sbandati e peccatori, l'evento si compie e la speranza può continuare a vivere. Sembra una cosa modesta e tanto fragile; a volte pare fondata sul niente e destinata alla sterilità, invece la fede è sempre capace di sorprenderci, perché il suo Signore non è morto, ma vive. Scrive G. K. Chesterton: «L'uomo, che vive in contatto con quella che egli crede una Chiesa vivente, è un uomo che può aspettarsi di trovare domani Platone o Shakespeare a colazione». C'è infatti una virtualità segreta in ogni comunità cristiana e un dinamismo sottile e nascosto dentro la comunione cattolica: da un momento all'altro può apparire in mezzo Gesù risorto e lo Spirito vi può suscitare il coraggio e le lingue per il sorprendente annuncio.

Così, nel mondo, il senso di «popolo», cioè il bisogno non nascosto e mai sopito di una partecipazione creativa alla costruzione della storia attuale, risorge ad ogni angolo di questa fine di millennio, secondo la bella immagine di Camus, per il quale c'è sempre un «uomo nuovo» che aspetta di sedere a mensa, in una società conviviale. La voglia di libertà, l'esigenza della democrazia, la critica ad ogni forma di sopruso, di violenza, di intolleranza, sono vivi nel tempo che viviamo, anche se spesso nella forma della «resistenza», che è una forza che non sarà sopita.

Nella Chiesa e nel mondo infatti ci sono uomini e donne, in gran numero, che stanno facendo proprie le sofferenze e le speranze degli ultimi. Condividendone la sorte, essi vorranno, con più forza, cantare con loro, come i giovani cattolici brasiliani: «Firmes na fé, novos dias verao», «forti nella fede, nuovi giorni verranno». ■